

PRIMA DEL GIORNO

di **Cecilia Ci**

C'è, in quest'artista, la fascinazione di uno spazio nuovo, di luoghi che non esistono. Mondi incontrati nei viaggi della mente, attraversando oniriche reminescenze. Franco Donaggio, (Chioggia, Venezia, 1958; vive a Milano) è l'artista e fotografo pubblicitario che comincia a lavorare quando il giorno è ancora lontano, quando tutti dormono. "Ed è il mio inconscio a essere illuminato", racconta. "È allora che sento più vicina la vita, che mi riapproprio della mia spiritualità". Le immagini prendono forma, cambiano via via, come lo spettacolo che appare a chi attraversa il tempo, a chi vola su una mongolfiera. Un'architettura che sa di cattedrale, nella prima grande opera, un dittico, che rimanda all'iconografia lillipuziana. Piccolissimi uomini - ma è sempre Donaggio che ritrae se stesso - si muovono su un ponte precario, ancorato alla struttura con alcuni cavi. Figura umana che sale sulle funi, che corre, sosta. Che muore? Che si getta nel vuoto e si guarda cadere. Minuscoli esseri viventi, che agiscono come solo nel sogno è dato di fare, che lottano e si muovono in uno spazio kafkiano, abitato dal sentire profondo della finitudine umana. Dalla consapevolezza che l'uomo non può riempire lo spazio e si eleva sopra le cose solo attraverso il pensiero.

Due foto più piccole. Nella prima, uno spazio interno, un'immagine speculare: il particolare di una famosa chiesa, vetrate che lasciano entrare nuvole bianche. Una sospensione nel cielo, la terra sembra lontana: ad abitare quello spazio, tre piccolissimi uomini, e uno è ancora l'artista. "L'uomo non è che una canna, ma è una canna che pensa".

Poi nuvole, ancora nuvole, elemento che ricorre spesso nell'opera di Donaggio, come principio di tutte le cose e fors'anche emblema d'incertezza, effimero che nasce. E poi scompare. C'è una piattaforma, con un grande punto interrogativo reclinato, in realtà una piccola scultura in marmo, una domanda sulle ragioni dell'esistenza. E gli uomini, ancora piccolissimi.

Poi, una fotografia che inquieta: una piazza marmorea, qualcosa che sembra un mausoleo, al centro la testa di una scultura, le labbra a toccare la terra, come un Cristo caduto sotto la croce. Piccole figure umane si muovono intorno al mistero. Il cielo è nero, le nuvole chiare in un'altra opera di quest'artista, un grande spazio, dove un solo, piccolo uomo dai capelli bianchi guarda verso l'alto, in una vibrante, irreali atmosfera. Una nuova piazza, crocevia di tragitti, una grande apertura al centro, fauci della terra, baule di pensieri che i viandanti lasciano riposare.

Sono fotografie fatte per durare nel tempo, stampate a pigmenti su carta cotone. Fotografie dal sapore intimistico, espressione tangibile del prodotto della mente. "Verso il destino", si potrebbe intitolare un'altra opera della mostra: due vicinissime pareti, alte, grandi, irraggiungibili torri di marmo, che si aprono. Come le acque del Mar Rosso nella fuga dall'Egitto, per lasciar passare un uomo. Piccolo.